

Carolina Vergerio/Cristiana Cau

Scuola secondaria di primo grado "Sandro Pertini"

Comprensivo "B. Lanino" - Vercelli

VALUTARE SENZA NUMERI

UN ANNO DI ESPERIENZA ALLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

SANDRO PERTINI DI VERCELLI

Nell'autunno dello scorso anno Ferdinando Ciani ha partecipato a una giornata di confronto organizzata dall'Associazione genitori della mia scuola. Conoscevo già il lavoro di Ferdinando, avevo letto il suo libro "La scuola del gratuito" anni prima, quando il destino mi aveva concesso il privilegio di insegnare in una classe molto speciale, di quelle in cui è più quello che ricevi di quello che dai. Da tempo desideravo provare a mettere in pratica ciò che lui aveva raccontato ma non avevo ancora trovato il momento e l'occasione giusta per cominciare.

Averlo incontrato e aver potuto parlare con lui mi ha dato la carica per mettermi in gioco. Terminato il convegno, ho proposto alla mia collega di scienze, e grande amica, di provare a non valutare in modo numerico i ragazzi di una delle classi che condividevamo. Ha accolto la mia proposta con il mio stesso entusiasmo e insieme siamo partite.

IL PERCHE' DI QUESTA SCELTA

Il voto numerico è uno strumento inadatto alla valutazione degli apprendimenti dei ragazzi. Il voto numerico ingabbia, sia l'insegnante sia l'alunno, sposta l'attenzione dal processo al risultato. Il voto numerico vuole essere oggettivo ma nella realtà limita in modo ormai insostenibile la possibilità di osservare la complessità dell'essere umano/alunno che abbiamo di fronte e che, nel suo processo di apprendimento, impegna tutta una serie di competenze e capacità impossibili da rinchiudere in un semplice numero.

Il numero inoltre diventa una sorta di strumento di identificazione univoca della persona. Si parla certo di voto attribuito "a ciò che si sa" e non "a ciò che si è", ma nella realtà quotidiana della scuola, e purtroppo della famiglia, troppo spesso si sovrappone il numero alla persona. I voti alti portano al riconoscimento scolastico e familiare, voti bassi al disconoscimento, esperienza emotiva che può essere devastante, soprattutto quando a veicolarla sono i genitori.

Inoltre il voto porta con sé una competizione non sana, che mette il singolo al di sopra del gruppo, ostacolando la solidarietà e la collaborazione e alimentando il desiderio di primeggiare a ogni costo. Con il tempo, essere valutati con un numero limita la capacità di osservare con comprensione la difficoltà dell'altro e di portare un aiuto che, alla fine, favorisce la crescita di tutti.

Per noi dunque non dare voti numerici significava far riflettere i ragazzi su loro stessi ma anche sulle loro potenzialità umane e sociali.

CHE STRUMENTO UTILIZZARE?

Dopo varie riflessioni e un confronto costante con Ferdinando, la mia collega e io abbiamo trovato lo strumento più adatto a sostituire il voto numerico. Si tratta di una comunicazione, il più dettagliata possibile, nella quale evidenziare innanzitutto ciò che il ragazzo ha fatto bene e in seguito offrire consigli e indicazioni rispetto alle criticità. Le comunicazioni sono state utilizzate sia per le prove scritte sia per le prove orali, individuali o di gruppo, e si sono focalizzate su vari aspetti: sulla conoscenza dell'argomento specifico ma anche, e soprattutto, sul metodo di studio e sull'approccio, anche emotivo, alla disciplina.

LA CLASSE

Abbiamo deciso di scegliere per la nostra sperimentazione una classe prima. Abbiamo infatti valutato che fosse interessante analizzare l'esperienza su tre anni completi di attività. Pur avendo due classi prime, e non conoscendo i ragazzi e le loro personalità tanto individuali quanto di gruppo, dopo una iniziale osservazione e valutazione dell'approccio alle attività didattiche, abbiamo deciso di provare con la classe 1c1.

La classe si era mostrata attenta e rispettosa, contenuta dal punto di vista del comportamento e disponibile al dialogo educativo. In quel preciso momento del nostro percorso ci è sembrato che queste caratteristiche fossero ottimali per mettere in atto per la prima volta un approccio tanto diverso dalla pratica scolastica quotidiana. Abbiamo valutato che l'esperienza che stavamo per approcciare avrebbe richiesto molte energie. Avremmo dovuto riflettere sulla modalità di proposta, organizzare praticamente la formulazione delle comunicazioni, gestire le relazioni con i ragazzi, le famiglie e i colleghi, trovare la modalità più corretta per formulare e proporre le prove da valutare, seguire passo dopo passo il progetto.

Abbiamo dunque deciso che una classe "tranquilla" ci avrebbe concesso di dedicare alla nostra proposta educativa tutto il tempo che nell'altra prima avremmo dovuto dedicare alla gestione della disciplina.

LA PROPOSTA

Ottobre

Dopo i test d'ingresso, già valutati con la modalità della comunicazione, nel mese di ottobre abbiamo formalmente proposto alla classe la non valutazione numerica delle prove. La proposta è stata avanzata durante un incontro appositamente progettato. L'incontro, della durata di un'ora, ha previsto un'attività di riflessione e di restituzione rispetto al proprio rapporto con i voti.

Abbiamo chiesto di completare queste tre affermazioni:

- rispetto ai voti io penso che...
- rispetto ai voti, la mia famiglia pensa che...
- rispetto ai voti, i miei compagni pensano che...

L'attività era finalizzata a ragionare sul valore del voto da un punto di vista personale ma anche nel contesto familiare e delle relazioni tra pari, vale a dire come strumento di autovalutazione ma anche come strumento di identificazione e valutazione da parte del contesto familiare e scolastico.

Tutti hanno concordato sul fatto che il voto numerico ha un peso rilevante sulla considerazione che ciascuno ha di se stesso come persona, e non solo come alunno, e soprattutto è determinante nella relazione con l'adulto, insegnante o genitore. E' emerso anche quanto il voto sia discriminante rispetto alle relazioni tra pari e come chi prende voti bassi non si senta del tutto all'altezza dei compagni più "bravi a scuola".

In quel contesto alcuni hanno riportato come il voto possa essere un rilevatore del livello di apprendimento ma sempre finalizzato al "quanto sono bravo" o "quanto ho studiato" piuttosto che "quanto ho imparato". Inoltre quasi tutti i ragazzi hanno messo in evidenza come spesso si studi per il voto (e un eventuale successivo premio) e non per apprendere.

Alla fine della restituzione e della discussione, abbiamo chiesto ai ragazzi di decidere se volessero provare questa nuova esperienza: su 28 ragazzi, 22 hanno accolto la nostra proposta mentre 6 hanno preferito mantenere il voto numerico.

In questa prima fase del lavoro, le famiglie avrebbero comunque trovato sul registro elettronico i voti numerici corrispondenti alle comunicazioni date ai ragazzi. Questa scelta è stata fatta per accompagnare in modo graduale i genitori in un terreno sconosciuto e inesplorato, che indubbiamente avrebbe potuto suscitare timori o resistenze.

Novembre

Durante l'assemblea dei genitori abbiamo comunicato alle famiglie l'esito della nostra proposta. Abbiamo trovato disponibilità al dialogo e alla collaborazione, apertura e curiosità rispetto al percorso intrapreso e in alcuni casi una decisa approvazione. Abbiamo inoltre chiesto esplicitamente ai genitori di non comunicare ai figli i voti che loro stessi avrebbero letto sul registro elettronico. La collaborazione dei genitori naturalmente è stata un elemento importante che ci ha permesso di lavorare serenamente sapendo che non avremmo trovato ostacoli da parte delle famiglie. Abbiamo riscontrato la stessa disponibilità anche da parte della Dirigente scolastica, che ci ha lasciato piena libertà e con la quale ci siamo confrontate durante l'anno sull'andamento della sperimentazione.

In questa prima fase abbiamo deciso di non comunicare ai colleghi la nostra scelta, che non avrebbe comunque coinvolto le altre attività didattiche.

Primo quadrimestre

Per tutto il primo quadrimestre abbiamo lavorato in questo modo: comunicazione ai ragazzi, riportata sul diario o su un foglio inserito nel diario, voto numerico sul registro elettronico.

In questa prima fase del lavoro i ragazzi hanno espresso il bisogno di trasformare la comunicazione in un voto numerico. La domanda più frequente era: "Ma a quale voto corrisponderebbe questa comunicazione?". Insieme abbiamo ragionato sul fatto che ciò che era importante non era il numero corrispondente quanto piuttosto che nella comunicazione fosse chiaro ciò che avevano compreso e appreso e ciò su cui avrebbero dovuto ancora lavorare.

Per tutto il quadrimestre siamo naturalmente state disponibili alla riflessione individuale o di gruppo nel momento in cui i ragazzi ne hanno evidenziato la necessità.

Febbraio

Al termine del primo quadrimestre abbiamo nuovamente proposto un incontro di valutazione della prima fase del lavoro. Questa volta abbiamo chiesto ai ragazzi di ragionare sui punti di forza e punti di debolezza della comunicazione. L'elemento positivo dell'incontro è stato che i ragazzi si sono sentiti liberi di valutare e criticare il sistema.

Molti alunni, che avevano optato per la comunicazione, hanno avanzato alcune perplessità rispetto alla difficoltà di collocare le loro performance a un determinato livello. In sintesi sentivano ancora il bisogno di attribuire un numero alla comunicazione riportata sulle loro prove. Quasi tutti hanno ammesso di aver guardato il voto corrispondente sul registro elettronico o di averlo chiesto, e ottenuto, dai genitori.

A questo punto abbiamo voluto portare oltre la nostra proposta: chi avesse scelto la comunicazione nel secondo quadrimestre non avrebbe più trovato i voti numerici sul registro elettronico. Abbiamo ritenuto in quel momento che fosse necessario dare un senso compiuto alla nostra proposta, oltrepassando il confine e mettendo famiglie e ragazzi nella condizione di fare un'esperienza più completa e sincera. Anche in questo caso, naturalmente, abbiamo lasciato libertà di scelta e qualche giorno per ragionare, da soli e con la famiglia.

All'incontro successivo i numeri erano i seguenti: 21 comunicazioni e 7 voti numerici ma con alcuni spostamenti da un gruppo all'altro. Due ragazzi sono infatti passati dal voto numerico alla comunicazione e tre dalla comunicazione al voto numerico.

Marzo

In seguito alla decisione dei ragazzi, abbiamo organizzato un incontro informale con le famiglie. L'incontro è stato una vera sorpresa perché si sono presentati 21 genitori su 28 famiglie, un numero mai raggiunto nelle riunioni ufficiali della scuola. E' stata un'occasione molto interessante di dialogo e confronto. Penso che per la prima volta questi genitori si siano confrontati tra loro e con gli insegnanti non sul "profitto" dei loro figli ma sulla crescita, sulla possibilità dell'errore, sulla gestione dell'ansia e della paura, sulla gioia di apprendere insieme. I genitori hanno approvato le scelte dei figli e hanno accolto la nostra proposta di non inserire i voti numerici nemmeno sul registro elettronico. Ci ha fatto inoltre molto piacere aver potuto dialogare anche con i genitori dei ragazzi che avevano scelto di mantenere il voto numerico. La loro presenza all'incontro è stato il segnale che, qualunque fosse la scelta dei figli, non vi era da parte nostra alcun giudizio.

Secondo quadrimestre

Nel secondo quadrimestre dunque i ragazzi hanno ricevuto solo la comunicazione. Sul registro elettronico non è stato inserito alcun voto numerico, eccetto naturalmente per gli alunni che lo avevano scelto. In questo periodo i ragazzi non hanno più manifestato il bisogno di attribuire un numero alla comunicazione e, in linea di massima, si sono sentiti molto tranquilli rispetto al loro lavoro e ai risultati del loro impegno.

Purtroppo le tensioni si sono spostate dalla *performance* scolastica alle relazioni e con il tempo la classe, soprattutto nella sua componente femminile, ha evidenziato comportamenti aggressivi nei confronti di alcune compagne più fragili, comportamenti che hanno fortemente e negativamente

influenzato il clima e le potenzialità del gruppo. Il nostro invito alla riflessione ha dovuto quindi spostarsi su questo problema e purtroppo meno tempo è stato dedicato al confronto sulla non valutazione.

Fine anno

Alla fine dell'anno scolastico abbiamo dovuto constatare che buona parte della classe non aveva ancora interiorizzato il messaggio umano ed educativo che porta con sé non valutare numericamente. Il gruppo, benché in apparenza molto collaborativa con gli insegnanti, è rimasto legato soprattutto al risultato, ha sviluppato solo in modo formale la capacità di imparare dagli errori e soprattutto di sostenere chi è in difficoltà, messaggio a nostro parere prioritario della valutazione non numerica.

RIFLESSIONI FINALI

In linea generale consideriamo che l'esperienza sia stata positiva. Abbiamo invitato famiglie e ragazzi a un cambio di prospettiva, ad affrontare con uno sguardo più critico una pratica talmente radicata da impedire spesso di vedere alternative più valide. Ci siamo messe in gioco come insegnanti, rischiando la posizione comoda che avevamo raggiunto all'interno della scuola. Abbiamo superato con le famiglie il timore e il pregiudizio, abbiamo avuto il coraggio di guardare i nostri ragazzi come degli esseri umani in crescita, in continua evoluzione, per i quali l'errore può diventare uno strumento di apprendimento di grande efficacia. Un ruolo importante ha avuto il nuovo lessico che, in modo quasi spontaneo, ha iniziato a imporsi in classe: non più verifica ma *prova*, non più voto ma *comunicazione*, non più errore ma *tentativo*, non più stigmatizzazione ma *ragionamento condiviso*.

Naturalmente non sono mancate le criticità, che sono poi gli elementi più interessanti e fertili della nostra esperienza. Ne riportiamo alcune, scaturite dalle nostre continue riflessioni. Siamo certe che ne evidenzieremo altre, perché siamo fermamente convinte che il nostro non sia un lavoro che si possa concludere o che abbia risposte univoche.

- 1) **La classe.** Aver definito la classe in cui proporre il progetto prima di conoscerla più a fondo non è stata scelta del tutto corretta. In questi mesi abbiamo verificato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che ciascun gruppo classe ha esigenze diverse. Ciò che funziona con una classe non è detto che funzioni con un'altra. Avremmo dovuto prima approfondire la conoscenza con i ragazzi e solo in seguito valutare se la proposta fosse adatta a loro in quel preciso momento della loro crescita personale. Questo ci ha fatto ragionare sul fatto che non esiste un METODO che risolva i problemi. Di più conta la relazione tra i docenti e il gruppo, nel rispetto delle esigenze e dei tempi di ciascuno. Pensare che un sistema sia giusto a priori nella scuola è un'illusione che molto velocemente si scontra con la realtà. I ragazzi hanno infatti la grande capacità di obbligarti a ripensare e te stessa, al tuo approccio, alle tue aspettative. Solo ascoltandoli si trova la strada per raggiungere gli obiettivi importanti per loro.
- 2) **L'osservazione scientifica.** La classe su cui abbiamo sperimentato questa idea approfondisce tematiche scientifiche. I ragazzi applicano il metodo sperimentale non solo nelle ore di scienze, con attività pratiche di laboratorio, ma anche nelle ore di italiano,

durante le quali sono invitati a porsi domande, osservare, sperimentare, valutare i risultati. Un metodo che ci entusiasma e che è effettivamente molto utile anche per la vita, oltre che per lo studio. Abbiamo però riflettuto sul fatto che, per far funzionare a dovere la nostra sperimentazione, abbiamo dovuto mettere da parte la sfera più emotiva per dare rilievo a quella più scientifica. Abbiamo in qualche modo osservato dall'esterno la classe, abbiamo preso nota dei comportamenti e delle reazioni, abbiamo aggiustato il tiro quando sembrava che le cose non stessero funzionando ma ci siamo lasciate poco coinvolgere emotivamente dal gruppo. Ci siamo date poche occasioni per osservare le specificità dei singoli, per godere della loro bellezza. Li abbiamo osservati piuttosto come le nostre "cavie", lo strumento di un lavoro da tenere sotto controllo, che effettivamente ci ha messo in una posizione particolare all'interno della scuola.

- 3) **La linea di confine.** Alla fine ci siamo rese conto che non abbiamo del tutto superato la linea di confine del voto numerico. Abbiamo sicuramente portato i ragazzi oltre quella linea ma noi come docenti non siamo ancora riuscite a farlo. La domanda che ci poniamo è: si può davvero fare? In un sistema in cui alla fine dell'anno dobbiamo comunque attribuire un voto che andrà in pagella, possiamo evitare scale e percentuali, punteggi e numeri? Ci siamo trovate costrette a "incasellare" nei punteggi i risultati delle prove anche perché comunque una parte dei ragazzi ha continuato a volere il voto numerico. Questo ha limitato la nostra libertà ma nello stesso tempo ci ha rassicurato, mantenendoci però in una sorta di limbo.
- 4) **Esperienza limitata.** Qualcosa è meglio di niente, di questo siamo sicure. Riteniamo però che proporre un'esperienza di questo tipo limitandola a due materie sia limitativo. Le ore totali di scuola sono 31, solo in 9 la prospettiva è diversa. Questo approccio fa comunque bene o piuttosto alimenta la confusione? Non sarà difficile per i ragazzi cambiare registro in modo radicale a seconda dell'insegnante che si trovano di fronte? Quali messaggi arrivano ai colleghi rispetto a questa esperienza? Sono positivi o piuttosto appesantiscono la classe?
- 5) **La nostra prospettiva.** Avendo avuto quest'anno due classi prime parallele con il medesimo approfondimento, abbiamo potuto osservare le differenze tra le due esperienze: quella nuova della non valutazione numerica e quella tradizionale. In effetti siamo giunte alla conclusione che per noi come docenti non vi è alcuna differenza tra attribuire e non attribuire un voto. Per noi il voto è cosa di nullo valore. Non giudichiamo i ragazzi dal voto che diamo loro e soprattutto non in modo oggettivo. Non ci interessano l'imparzialità, la giustizia, l'oggettività. Ci interessano sempre e comunque gli esseri umani. Crediamo dunque che questa esperienza gioverebbe di più a quegli insegnanti, e di conseguenza ai loro alunni, che credono fermamente nel valore del voto, così come delle punizioni o delle note su diario e sul registro. Sarebbe un'occasione per loro di vedere le cose da un altro punto di vista.

La proposta sarà naturalmente riformulata il prossimo anno, nella certezza che i tempi di apprendimento e interiorizzazione di una pratica non sono prevedibili e soprattutto non devono essere in linea con le nostre aspettative. Siamo certe che il tempo ci porterà nuove sorprese e nuovi spunti di riflessione.